Rassegna stampa
2012

Napoli, lunedì 13 febbraio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

il Giornale di Napoli

COMITATO IL WELFARE NON È UN LUSSO

Lettera a de Magistris e a Realfonzo

Il comitato Il welfare non è un lusso chiede al sindaco di Napoli Luigi de Magistris e all'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo di dare priorità alle politiche sociali, anche in merito all'ipotesi di utilizzare parte del patrimonio immobiliare a garanzia delle operazioni finanziarie di copertura del debito. Il comitato, in rappresentanza di 9mila operatori sociali, ha inviato ieri una lettera al sindaco e all'assessore Realfonzo in cui chiede il rispetto degli impegni presi con il terzo settore, provvedendo al saldo del debito pregresso e prevedendo adeguati investimenti per il welfare nel nuovo bilancio che l'amministrazione comunale sta per approvare. «Nonostante alcuni segnali positivi, in linea peraltro con gli impegni programmatici della campagna elettorale – si legge nella lettera - notiamo purtroppo una grave mancanza di azioni concrete, soprattutto verso le organizzazioni del terzo settore che hanno consentito all'amministrazione comunale di raggiungere direttamente migliaia di cittadini, con interventi fondamentali per fronteggiare situazioni di disagio e gravemente lesive della dignità delle persone». «La maggioranza del terzo settore cittadino – conclude la lettera - è interessata a partecipare a un welfare locale di qualità, efficace e trasparente ma chiede di evitare i tecnicismi ragioneristici e le impostazioni securitarie per poter cambiare finalmente l'approccio all'intero comparto, sbloccando i pagamenti e prevedendo, nel nuovo bilancio, risorse sufficienti a sostenere le politiche sociali».

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Allarme ad Aversa

Addio all'Opg 188 pazienti senza futuro

Il decreto «svuota carceri», voluto dal ministro Paola Severino, chiuderà tra un anno i sei ospedali psichiatrici giudiziari. Tra questi anche il «Filippo Saporito» di Aversa, che nel 1876 fu il primo manicomio criminale dell'Italia unita. E sono così in bilico 188 pazienti: internati, incapaci di intendere e volere, pazzi. Alla direttrice penitenziaria Carlotta Giaquinto si affianca il direttore sanitario Raffaele Liardo nei sette padiglioni. Sul futuro del decreto resta l'incognita del destino degli internati dopo l'abolizione degli Opg. Ad Aversa, ci sono almeno 43 rinchiusi classificati «pericolosi». Uomini con la macchia dei reati «4-bis»: omicidi, tentati omicidi, stupri. Il più anziano ha 84 anni, ma l'età media di chi è qui dentro è di 35 anni. Varia la provenienza: 15 dall'Abruzzo, 77 dalla Campania, 84 dal Lazio, 3 dal Molise e gli altri da più regioni.

> L'inviato Di Fiore a pag. 45

Il reportage

Manicomio da chiudere senza futuro 188 pazienti

Sbarre e pazzia: addio tra un anno all'Opg di Aversa

Gigi Di Fiore
INVIATO

AVERSA. La loro vita ha fatto crack da anni. Internati, incapaci di intendere e volere, pazzi. Dietro l'antico portone curvo, si mischiano storie di follie omicide, maltrattamenti familiari, percosse e violenze. Vite senza memoria, su cui incombe una nuova incertezza: il decreto svuota carceri, voluto dal ministro Paola Severino, chiuderà tra un anno i sei ospedali psichiatrici giudiziari. Compreso il «Filippo Saporito» di Aversa, che nel 1876 fu il primo manicomio criminale dell'Italia unita.

In attesa della chiusura annunciata, qui dentro ci sono ancora 188 «pazienti», meglio sarebbe definirli detenuti. Cura e detenzione per gli incapaci di intendere e di volere. E alla direttrice penitenziaria Carlotta Giaquinto si affianca il direttore sanitario Raffaele Liardo. Lo spazio verde con gli animali di 22 specie, i due piani con le stanze da sei letti, le mura scrostate e umide, i letti metallici con la ruggine, le finestre con i vetri segnati, i sette padiglioni: l'Opg a volte sembra avere spazi fermi nel tempo. E ritmi della giornata scanditi da orari senza orologi: alle otto si aprono le stanze, alle nove si fa colazione e si iniziano i trattamenti con i farmaci, alle dodici si pranza, alle cinque si cena, alle otto di sera si è di nuovo rinchiusi nelle stanze. Gli 81 «non pericolosi», gli «sperimentabili» in uscita, possono giocare a carte, passeggiare un'ora, badare a se stessi e attendere il magistrato di sorveglianza o il familiare.

Che fine ha fatto il padiglione «La Staccata», quello bersagliato a più riprese da Psichiatria democratica e dell'associazione Antigone? È chiuso da mesi, in attesa di lavori di ristrutturazione da 400mila euro. Ci sono otto progetti approvati, ma i finanziamenti sono fermi e chissà se, dopo il decreto del governo, arriveranno mai. Qui c'erano i letti di contenzione retaggio del passato; qui venivano relegati i «cronici» senza speranze, o i violenti.

Nell'estate dell'anno scorso, la commissione presieduta dal senatore del Pd Ignazio Marino scrisse su Aversa: «Le carenze e le pessime condizioni strutturali ed igienico sanitarie, unitamente al sovraffollamento, sono fortemente lesive della dignità personale». Anche la relazione di quella commissione ha influito sulla decisione di chiudere gli Opg. Ma avverte Ignazio Marino: «Non sarà semplice. Se circa il 30 per cento degli internati non sono socialmente pericolosi, c'è per loro difficoltà ad una sistemazione alternativa».

Sul futuro del decreto resta l'incognita del destino degli internati dopo l'abolizione degli Opg. Ad Aversa, ci sono almeno 43 rinchiusi classificati «pericolosi». Uomini con la macchia dei reati «4-bis»: omicidi, tentati omicidi, stupri. Il più anziano ha 84 anni, ma l'età media di chi è qui dentro è di 35 anni. Varia la provenienza: 15 dall'Abruzzo, 77 dalla Campania, 84 dal Lazio, 3 dal Molise e gli altri da più regioni.

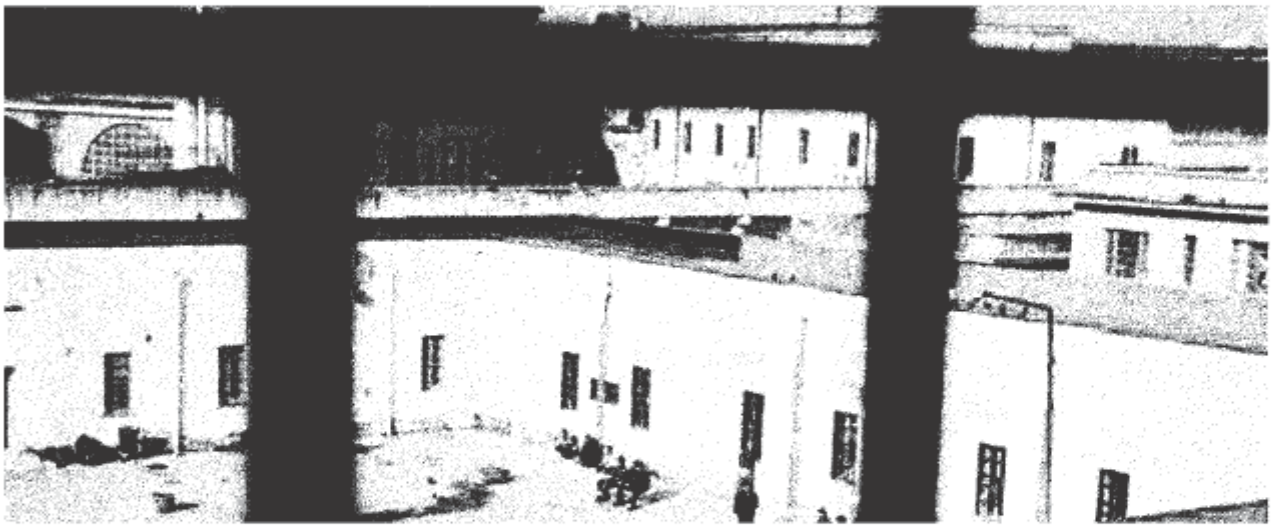
Molti condannati, c'è anche chi è qui da 30 anni, si erano rassegnati a restare nell'ex manicomio criminale. Senza famiglia, anzi in molti casi rinnegati dai parenti, con poca cultura, gli internati venivano spesso sistemati in stanze di pochi metri quadri, dove l'odore di piscio ammorbava l'aria. Oggi, le stanze accolgono dalle 3 alle 6 persone. Gli «storici», con una detenzione ultra ventennale, sono una decina. Quando un anno fa ne uscì dopo tanto tempo, Giuseppe Ro-

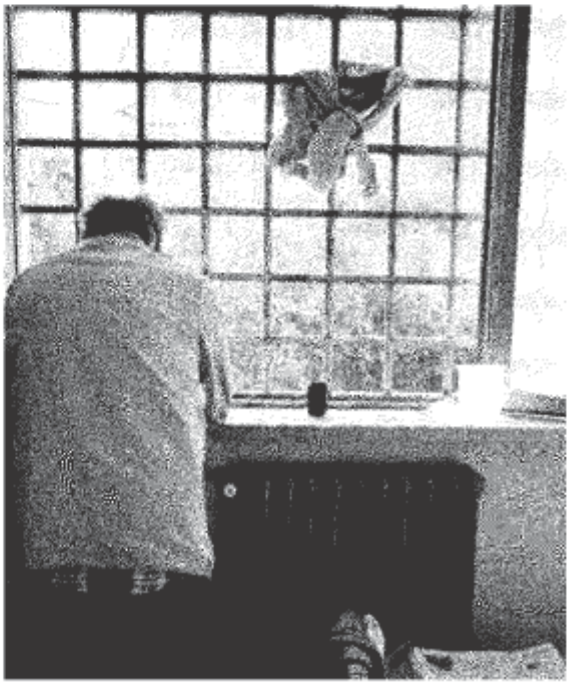
sano, ceramista e pittore accusato di aver picchiato moglie e amante, raccontò: «Ci rimpinzavano di psicofarmaci, io ero tra i pochi a resistere sveglio. Il vitto era soprattutto fatto di bastoncini congelati, pasta e minestrone. Alle nove le guardie spegnevano le luci, noi eravamo in 8 in pochi metri quadrati. Niente doccia calda, bagno alla turca da vomito. Della situazione nel padiglione La Staccata non ne parliamo».

Ci sono internati su cui tutti sanno tutto. Alcuni sono tenuti a distanza, per i loro crimini: l'omicida della fidanzata fatta a pezzi e messa in una valigia; il persecutore della propria famiglia che non vuole più uscire. Ogni tanto, gli 80 agenti penitenziari scrivono relazioni di servizio su violenze e soprusi. E intervengono le terapie affidate a 8 medici di guardia, 9 psichiatri, 50 infermieri. Non sempre è facile orientarsi su un mondo dove una sigaretta può diventare il prezzo di un mercimonio. Dopo la chiusura, i più gravi dovrebbero essere presi in carico da strutture private convenzionate con la Asl. Ce la farà il nostro sistema sanitario? È un'incognita. «Se vuoi costruire una nave, insegna la nostalgia del mare aperto» scrisse Melis, internato di Oristano, su una parete. Desideri di spazi infiniti, chissà se la riforma Severino aiuterà a trovarli.

Le cifre
Età media dei reclusi 35 anni, 43 definiti «pericolosi» Sei persone per stanza

Il racconto
Giuseppe: imbottiti di farmaci e alle nove luci spente I bagni? Da star male





I luoghi
Immagini dall'Opg Filippo Saporito di Aversa Nel 1876 fu il primo manicomio criminale dell'Italia Unita, oggi ospita ancora 188 pazienti
NEWPOTOSUD, GUGLIELMO ESPOSITO

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'iniziativa La Municipalità approva l'istituzione di un'area sorvegliata gestita da Napoli Park. Previsti ticket orario e campagne informative

Nasce a Barra il parcheggio (sicuro) per gli innamorati

Il consigliere Gragnano: appartarsi senza rischi è un diritto dei giovani

Il consenso
Solo otto i voti contrari
Entro tre mesi l'apertura delle zone riservate all'amore

Melina Chiapparino

Napoli apre le porte all'amore libero e sicuro dei Love parking. Luoghi pronti a rivoluzionare l'ossatura della metropoli partenopea nella sua forma ma anche nei contenuti, a cominciare dalla periferia est della città che ospiterà le automobili di innamorati. L'intimità, che centinaia di giovani sono costretti a ritagliarsi in angoli appartati e bui della city, sarà solo un ricordo quando i box dei parcheggi accoglieranno amori estranei a qualsiasi forma di discriminazione sessuale. La rivoluzione è appena cominciata nella municipalità di Barra, San Giovanni, Ponticelli dove è stata approvata la proposta di Patrizio Gragnano, consigliere Sel per «aprire un'area nell'ambito del proprio territorio da mettere in sicurezza e affidare alla custodia a pagamento alla Napoli Park da destinare ai Love Parking». «Si tratta di affrontare una problematica senza ipocrisie e falsi moralismi - si legge nella nota di Gragnano - perseguendo il legittimo diritto dei giovani nel vivere la propria sessualità in sicurezza e lontano dalla mercificazione dello stesso».

Una volontà politica sostenuta da Anna Cozzino, presidente del parlamentino municipale, ed espressa dai 13 voti a favore della proposta dei rappresentanti FdS, Idv, Verdi, da gran parte del Pd e dai consensi di Fli e La Destra. Maggioranza che ha schiacciato 8 voti contrari e un astenuto, istituendo ufficialmente i Love Parking da realizzare entro tre mesi. L'obiettivo è duplice: riqualificare un'area abbandonata e sottrarre i giovani ai frequenti episodi di violenza che si verificano nei luoghi dove si appartano le coppiette. È proprio il problema della sicurezza a fare da apripista all'articolato ruolo dei Love Parking che rappresentano anche «un passo di civiltà e di sensibilità rispetto i bisogni dei giovani e alla riappropriazione dei loro spazi», sottolinea Cozzino.

Le linee guida del progetto, affidano alla Napoli Park la gestione di un parcheggio su un'area di suolo pubblico all'interno della sesta municipalità, probabilmente zone del piano di recupero urbano da allestire con costi minimi e impatto zero per l'ambiente. La Privacy sarà garantita da box, probabilmente dotati di pannelli divisori ed il parcheggio funzionerà come un qualsiasi altro parking con il ticket e la guardiania nelle fasce orarie di apertura. «Sicurezza e riconquista degli spazi cittadini sono gli aspetti fondamentali dei Love Parking - afferma Gragnano - ma non sottovalutiamo l'aspetto moralistico, abbiamo tolto un velo di ipocrisia con un atto libertario e un luogo aperto a tutti a cui affiancheremo una campagna gratuita per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse e una genitorialità consapevole attravarso la distribuzione di preservativi e l'affiancamento dell'azione dei consultori in sinergia con Asl e consulta delle associazioni per le Pari opportunità».

La rivoluzione appena cominciata in città promette nuovi orizzonti per la tutela delle diversità di genere anche con il Parco dell'Amore, proposto dal consigliere Pino de Stasio della II municipalità per «uno spazio aperto comunale con custodi dell'amministrazione e senza alcun ticket come potrebbe accadere nel parco dei quartieri spagnoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La solidarietà L'associazione fondata dal ministro Riccardi celebra l'impegno accanto agli «ultimi»

Sant'Egidio, la comunità compie gli anni: festa in cattedrale

Il cardinale Sepe: gli operatori sono sempre vicini a chi soffre Il sindaco: sintonia con il Comune

Danilo Cirillo

In prima fila ci sono gli uomini e le donne che la Comunità di Sant'Egidio aiuta e cura tutti i giorni: anziani, portatori di handicap, famiglie rom, ex detenuti, senza fissa dimora. La cattedrale di Napoli ieri sera era gremita per festeggiare i 44 anni dalla fondazione di Sant'Egidio. E la festa era soprattutto per loro. Per quell'umanità dolente di cui ogni giorno si prende cura la Comunità. Accanto a queste persone le autorità, le istituzioni. Uno vicino all'altro. Alla celebrazione presieduta dal cardinale Sepe erano presenti, tra gli altri, il governatore Caldoro con gli assessori Sommese e Taglialatela, il prefetto di Napoli De Martino, il questore Merolla, la segretaria regionale della Cisl Lina Lucci. A fine celebrazione arriva anche il sindaco di Napoli Luigi de Magistris. «Sono contento di essere qui – racconta il primo cittadino – perché è importante e meritorio il lavoro della Comunità nel nostro territorio. Ho constatato in più di un'occasione il lavoro eccellente di vicinanza ai rom e ai senza tetto, tra l'altro in ottima sintonia con il Comune». «È questa l'immagine che ci piace – spiega il portavoce della Comunità Antonio Mattone – la bellezza di vedere insieme istituzioni e poveri, una città solidale che insieme può crescere».

Durante l'omelia il cardinale Sepe ricorda l'impegno della Comunità e sottolinea la loro presenza non solo a Napoli, ma anche in altre città d'Italia e del mondo. Un legame molto forte quello che unisce Sepe e Sant'Egidio, innanzitutto col suo fondatore Andrea Riccardi. «Porto il saluto del professore e ministro Riccardi che ho sentito poco fa», dice l'arcivescovo dall'altare mentre nella sua omelia parla del lebbroso guarito da Gesù. «Il lebbroso simboleggia la precarietà di ogni uomo ma lui è stato guarito. Così anche gli uomini e le donne della Comunità di Sant'Egidio sono stati guariti e hanno imparato la compassione di Cristo. Ora, forti di questo insegnamento, stendono le loro braccia per cercare di accogliere e avvicinare i malati, i bisognosi, chi è solo» dice ancora il cardinale. La festa non finisce con la messa. Dopo la celebrazione si organizza un banchetto in nella mensa della Curia e contemporaneamente un rinfresco nel Salone arcivescovile. Un modo per stare insieme un po' più a lungo, per spezzare il pane come nei pranzi organizzati ogni anno a Natale.

La Comunità di Sant'Egidio è nata 44 anni fa a Roma, oggi opera in più di 70 Paesi del mondo. A Napoli ha il suo centro operativo nella chiesa di San Pietro Martire, nel centro storico, in piena zona universitaria. In città può contare su più di mille membri. Tra i tanti progetti che porta avanti c'è quello denominato Scuola della pace, Viva gli anziani e la scuola di lingua e cultura italiana.

il Giornale di Napoli

GRANDE FOLLA ALLA MESSA IN CATTEDRALE PER I 44 ANNI DELL'ORGANIZZAZIONE CHE AIUTA GLI ULTIMI

Comunità di Sant'Egidio, i poveri invadono il Duomo

La comunità di Sant'Egidio compie quarantaquattro anni. Alle sue spalle un lungo cammino a sostegno di poveri, bambini, immigrati, senzatetto, anziani nel nome della pace e dei principi del Vangelo. Davanti a sé ancora, immaginiamo, un lungo percorso di solidarietà. Quarantaquattro anni e non dimostrarli per l'entusiasmo, l'armonia degli oltre mille membri di volontari che si contano solo a Napoli. Ieri una celebrazione liturgica nella cattedrale di Napoli, officiata dal cardinale Crescenzo Sepe (*nella foto*), per festeggiarne il compleanno. «Festeggiamo in modo solenne ma anche in un clima familiare - ha detto Sepe durante l'omelia -. La preghiera, la fede che la Comunità di Sant'Egidio esprime ogni sera riunendosi nelle diverse sedi del mondo per leggere il Vangelo sono il segno della solidarietà che arricchisce ognuno, singolarmente, ma che diventa anche una testimonianza per gli altri». Nata nel lontano 7 febbraio 1968, quando un gruppo di studenti si riunì per la prima volta intorno ad Andrea Riccardi nella nuova Chiesa a Roma, la Comunità nel tempo ne ha fatto di passi con iniziative e progetti estendendosi in oltre 70 Paesi del mondo. Difficile sintetizzare le tante iniziative svolte già solo nella città di Napoli: dagli interventi a sostegno dei minori con le scuole della pace nei quartieri più degradati del centro e della periferia ai progetti per gli anziani, dal sostegno offerto ai disabili con i centri diurni e le scuole di pittura alle tante iniziative per gli immigrati e i senza fissa dimora. «Questa città ha tanti aspetti positivi e credo che con la sinergia di tutti sia possibile continuare nel tempo un grande cammino di solidarietà», ha dichiarato Antonio Mattone della Comunità di Sant'Egidio. Ad affollare il Duomo ieri molti ex detenuti, poveri, rom, immigrati. Tra i presenti alcuni rappresentanti istituzionali: il presidente della regione Campania Caldoro, il prefetto De Martino, il questore Merolla, l'assessore regionale Sommese. E per un buon compleanno che si rispetti, un buffet nei locali arcivescovili è stato offerto, dolo la Liturgia, a quanti hanno voluto condividere con i volontari dell'associazione questo giorno di festa.

Rosa Savarese

gesco

EMERGENZA MALTEMPO Neve e gelo in Irpinia, funziona il coordinamento delle prefetture. A Napoli persistono le precipitazioni e le temperature rigide

Ancora pioggia, ora il problema sono i senzatetto

Task force dei volontari, nel capoluogo 100% in più di senza fissa dimora rispetto al 2011

NAPOLI ***(enzo carraturo)*** - Fatta eccezione per qualche 'imbiancata' dovuta alla grandine e al nevischio, Napoli non ha subito i forti disagi derivanti dalla bufera di gelo e neve che ha coinvolto la parte interna della regione Campania. Sta di fatto che l'ondata di maltempo continua a stringere in una morsa di temporali e freddo l'intera provincia partenopea. Sono le precipitazioni copiose a caratterizzare la situazione meteo nel capoluogo. dopo una domenica all'insegna della pioggia, anche per oggi - fatte salve alcune schiarite pomeridiane - sarà una giornata di precipitazioni. Molto più critica è invece la situazione nell'interno. "*Tutte le aree che hanno effettuato richieste all'Unità di crisi presso la Prefettura di Avellino sono state supportate dalla Protezione civile regionale e non ci risultano, allo stato attuale, situazioni di particolare emergenza. Sentirò personalmente, sempre attraverso l'Unità di crisi, tutti i sindaci per verificare se vi fossero problemi. Nel qual caso siamo pronti ad intervenire*". Così l'assessore alla Protezione civile della Regione Campania **Edoardo Cosenza**, da ieri, come nei giorni scorsi, in Prefettura di Avellino. Come già ieri, insieme con il prefetto di Avellino **Ennio Blasco**, terrà un incontro con tutti i Comuni irpini dell'area maggiormente colpita dalle precipitazioni nevose. "*Stiamo monitorando l'intero territorio comune per comune, in modo che vi sia l'esatto quadro della situazione. Comprendiamo le difficoltà, ma la macchina sta funzionando. I sindaci, ieri, chiamati uno ad uno, non hanno segnalato particolari necessità, e le richieste pervenute sono state immediatamente evase. Criticità si sono registrate a Montaguto, per la fornitura di acqua: la competenza, in questo caso è dell'Acquedotto Molisano, i cui tecnici sono già al lavoro. Per quanto riguarda i militari, valutato il quadro della situazione e le richieste pervenute dal territorio, l'Unità di crisi ha ritenuto di poter procedere autonomamente*". Resta poi l'aspetto più complesso, quello del fronte assistenziale. Ambulatori, centri di assistenza, centri di prima accoglienza e chiese: porte aperte e tanto lavoro per aiutare i senzatetto, che a Napoli si trovano ad affrontare le 48 ore più fredde dell'anno. Chi vive per strada lo fa in condizioni difficili e come luogo di riparo usa maggiormente capannoni, baracche, o portici, gallerie e giardinetti. C'è chi, per difendersi dal gelo e per trovare riparo dalla pioggia, ha scelto i portici del Teatro San Carlo, scatenando la reazione dell'etoile **Roberto Bolle** che una settimana fa su twitter definì l'immagine dei clochard avvolti nelle coperte all'esterno del Massimo napoletano "*segno del degrado della città*". Un'uscita sfortunata, come ha ammesso lo stesso Bolle, che ha scatenato le critiche di molti. Ma **Benedetta Ferone**, responsabile del Servizio senza fissa dimora della Comunità di Sant'Egidio, preferisce vedere il lato positivo della vicenda: "*Noi siamo contenti perché quest'inverno si è parlato molto dei senza dimora, e quando si parla dei poveri è sempre un'occasione importante per rimettere al centro una parte della città lasciata troppo da parte e spesso dimenticata. Questo accade tra l'altro in un momento in cui la povertà aumenta terribilmente e, soprattutto, la cosa che colpisce è che aumenta tra gli italiani*", spiega all'AdnKronos Ferone, ricordando i dati raccolti dalla Comunità di Sant'Egidio nella settimana tra il 31 gennaio e il 4 febbraio, "*quando abbiamo 'censito' circa 800 persone senza fissa dimora a Napoli, il doppio rispetto al campione della prima rilevazione del 2008*". Aumentano gli italiani, il 23%, pari al 7% in più rispetto al 2011. In aumento anche le donne, +7% rispetto al 2011. Il 60% dei senzatetto ha un'età compresa tra i 19 e i 34 anni, mentre gli immigrati sono giovani nel 60% dei casi, gli italiani lo sono nel 40% e sono adulti tra i 35 e i 64 anni nel 57% dei casi: i disoccupati che diventano i nuovi poveri. Proprio la disoccupazione resta la problematica maggiore e in aumento tra gli italiani adulti, seguita dalla tossicodipendenza e alcoldipendenza, a cui sempre più di frequente si innesta il disagio mentale. Quello che risulta dai dati, sottolinea Benedetta Ferone, coincide con quanto diffuso dalla Caritas attraverso il suo dossier sulla povertà in Campania.

I dati sui senzatetto a Napoli

- **PERIODO 31 GENNAIO-4 FEBBRAIO** Sono ottocento le persone censite dalla Comunità di Sant'Egidio come 'senza dimora'
- Rispetto alla rilevazione del **2008** il numero è aumentato del 100%
- Aumentano gli **italiani** che rappresentano il 23%, pari al 7% in più rispetto al 2011. In aumento anche le donne senza fissa dimora, anche questo dato fa registrare un **7%** in più rispetto alle rilevazioni del precedente anno
- Il 60% dei senzatetto ha un'età compresa tra i **19 e i 34 anni** mentre gli immigrati sono giovani nel 57% dei casi
- Tossicodipendenza, dipendenza dall'alcol, disagio mentale ma anche **disoccupazione** tra motivi che spingono una persona a vivere senza fissa dimora

IL MATTINO NAPOLI

gesco

San Valentino

Innamorati dell'arte

I musei delle coppie

Da Capodimonte alla Floridiana: due biglietti al prezzo di uno per i fidanzati Nel Teatro di Corte «La musica delle passioni» con Giovanni Bellucci

Iniziativa del ministero per i Beni culturali nel giorno dedicato alla festa dell'amore

Carmela Maietta

Invece della lunga gonna ottocentesca lei indossa un jeans molto attillato mentre si avvinghia con passione all'uomo amato. Con una reinterpretazione del famoso bacio immortalato sulla tela da Francesco Hayez, il ministero per i Beni culturali punta sul sentimento più forte per affollare i musei nel giorno di San Valentino con la campagna «Innamorati dell'arte». Ogni coppia che varcherà la soglia di una struttura museale o archeologica statale pagherà un solo biglietto perché, si sottolinea, «l'arte è come l'amore: è una rivelazione improvvisa e una meravigliosa scoperta per cui invitare la persona che si ama a uno dei nostri musei equivale al gesto d'amore per eccellenza, il bacio». E se non tutti possono accedere alla Pinacoteca di Brera, dove è custodito il quadro, per lasciarsi sedurre, le alternative non sono da meno. Anzi. Napoli offre affascinanti proposte con una serie di viaggi a tema.

Cominciamo da Capodimonte che può vantare una grande varietà di soggetti. Il filo conduttore è «Attenti a quei due: percorsi d'amore tra mito e storia». Chi sono i due? Per fare qualche esempio: Rinaldo e Armida di Ludovico Carracci; Venere e Amore di Hendrick Van den Broeck; Atalanta e Ippomene di Guido Reni. Sarebbe preferibile arrivarci alle 11 o alle 16 quando gli assistenti alla fruizione e all'accoglienza faranno una carrellata, appunto, sul tema dell'amore fra mito e storia. Si va per così dire sul trasgressivo al museo Duca di Martina in Villa Floridiana con lo slogan «Un museo... tutto da bere. Vino ed Eros» fra miti, leggende e citazioni letterarie e analisi dei temi iconografici ricorrenti in pittura quali Bacco e Amore. Si ripercorrerà l'eterno binomio che, si ricorda, da sempre lega il vino alla disinibizione e alla spregiudicatezza (ore 11). L'amore invece romantico alla Certosa e al Museo di San Martino con il dipinto di Edoardo Dalbono «Gli innamorati» esposto nella sezione dell'Ottocento. I due che si baciano sulla terrazza evocano la storia d'amore di Isabella Orsini, duchessa di Bracciano, raccontata da Luisa Martorelli (ore 11). L'amore attraverso le opere artistiche dell'antichità e le espressioni letterarie al Museo Archeologico nazionale: una «grande occasione per raccontare amori dovuti, possibili e proibiti». Un percorso per immagini e opere. Letture da Apuleio, Lucrezio, Ovidio, Seneca e Virgilio. A Palazzo Reale appuntamento nell'appartamento storico (11 e 16.30) con tre coppie, naturalmente reali, che vi hanno vissuto: Ferdinando III di Borbone e Maria Amalia di Sassonia, Ferdinando IV di Borbone e Maria Carolina d'Austria, Umberto I e Margherita di Savoia. Un viaggio nella loro vita di coppia partendo dall'affresco settecentesco raffigurante l'allegoria dell'unione matrimoniale di Carlo e Maria Amalia. E sempre a palazzo Reale, al teatro di corte, ore 17, «La musica delle passioni». Con Giovanni Bellucci l'amore attraverso Beethoven, Chopin, Verdi, Wagner, Liszt e con interventi dei musicologi Claudio Strinati e Massimo Fargnoli.

LA STAMPA

gesco

FAMIGLIA ED EDUCAZIONE: È POLEMICA

Sui diritti dei gay Giovanardi attacca Fornero

ROMA

L'ex sottosegretario Carlo Giovanardi prosegue la sua crociata contro l'omosessualità e riesplode la polemica dopo l'intervista rilasciata a «Radio 24».

Nello specifico Giovanardi ha contestato l'intenzione del ministro Elsa Fornero di «difendere i diritti degli omosessuali e dei transgender». Per Giovanardi infatti «nel momento dell'educazione sessuale nelle scuole, è normale, corretto e fisiologico dare un modello: gli organi dell'uomo e della donna sono stati creati per certe determinate funzioni. E non è altrettanto naturale il rapporto tra due uomini o due donne. Se il ministro Fornero avesse inteso diversamente avrebbe la rivolta del Parlamento».

Quando poi hanno chiesto a Giovanardi cosa pensasse vedendo due donne che si baciano per strada il senatore Pdl ha aggiunto: «A lei che effetto fa se uno fa pipì? Se lo fa in bagno va bene, ma se uno fa la pipì per strada davanti a lei, può darle fastidio».

Valutazioni e similitudini che hanno fatto arrabbiare il popolo gay ma anche le forze politiche del centrosinistra: «razzista», «omofobo», e «psicolabile» le definizioni con cui è stato bollato Giovanardi.

Anche Rosy Bindi non ha usato perifrasi per criticarlo: «Giovanardi non cessa di stupire per la sua mancanza di pudore e di equilibrio». Con la Bindi le e associazioni omosessuali da cui è partito subito un fuoco di fila: «Giovanardi non prova alcuna vergogna - dichiara Marco Volante, presidente della Lega Italiana Nuove Famiglie - a comparare un bacio affettuoso a una pipì per la strada, ribadendo il concetto "politico" che ciò che lui considera peccato dovrebbe essere reato». Sulla stessa linea Fabrizio Marrazzo portavoce del Gay Center: «Questa sua ultima affermazione è frutto di una malattia, l'omofobia ma forse anche di qualcos'altro: urge uno psichiatra». Si è conclusa così un'altra giornata di scontro con Giovanardi protagonista da una parte e le associazioni gay dall'altra. Di sicuro non sarà l'ultima. [R. I.]

Carlo Giovanardi

LA STAMPA

gesco

"Applicare l'Ici alla Chiesa escludendo il no-profit"

Il ministro Riccardi dopo l'intervista di Bagnasco "Tra ius soli e ius sanguinis c'è una via di mezzo"

Intervista

GRAZIA LONGO
ROMA

Il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, è convinto che «i conti a posto da soli non salvano l'uomo»? Il ministro per la Cooperazione internazionale, l'Integrazione e le Politiche familiari, Andrea Riccardi, replica che «dopo la manovra rigorosa del governo, la fase due va proprio in direzione di una maggiore equità, con ammortizzatori sociali, lotta all'evasione e provvedimenti per lo sviluppo e l'occupazione». E in sintonia con la Chiesa si esprime anche su temi caldi come l'Ici e la cittadinanza per i figli degli immigrati.

Ministro, come si conciliano tagli e stato sociale?

«Se non ci fossero stati tagli sarebbe andato in crisi lo stato sociale. E a pagare di più sarebbero stati proprio i poveri. Quando le risorse scarseggiano occorre scegliere. Anche io ho fatto delle scelte. E ho deciso che le Regioni usino i soldi del fondo famiglia per gli asili nido e per l'assistenza domiciliare degli anziani. Perché, nonostante i tagli occorre dare segnali di speranza: i conti sono importanti, ma ci sono anche delle ragioni di fondo essenziali».

Quali ragioni?

«Accanto ai conti dello Stato c'è il valore della speranza: c'è bisogno di solidarietà diffusa e di una politica sociale che non trascuri le famiglie, che oggi sono in difficoltà».

Molte famiglie che, seppur non navighino nell'oro, sono proprietari di un appartamento, sono perplessi di fronte all'esenzione Ici garantita alla Chiesa. Il Cardinale Angelo Bagnasco, pur rilanciando il grande impegno sul sociale, sostiene che la Chiesa non si sottrarrà alla decisione del governo. Qual è l'orientamento, allora, dell'esecutivo?

«La scelta è nelle mani del premier Monti. Sta esaminando bene tutti gli aspetti della questione e deciderà lui personalmente per il meglio».

Sì, ma la delega alle politiche familiari è sua. Cosa risponde a coloro che si aspettano qualche cambiamento?

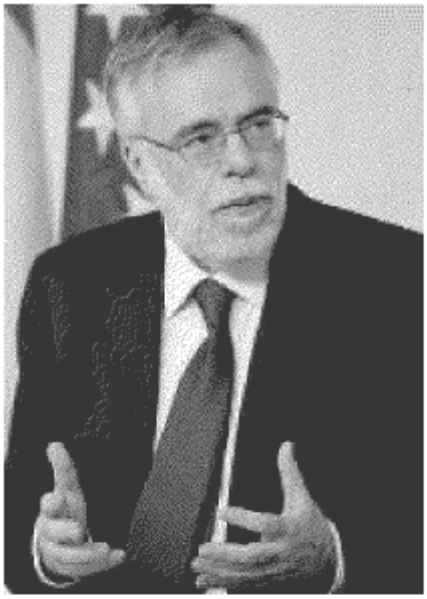
«Non voglio svicolare l'argomento. Semplicemente mi sembra importante che Monti in persona affronterà il tema. Io non ho alcuna esitazione a dichiarare che la Chiesa e le altre organizzazioni no profit di solidarietà svolgono un'importante funzione, ma certamente, laddove si ravvisassero attività commerciali o miste, si dovrà intervenire con le tasse: non si può tollerare una "leggerezza" su certe coperture commerciali. Ma sia chiaro: non siamo di fronte alla presa di Porta Pia. La soluzione non è così difficile».

L'argomento potrebbe essere affrontato nell'incontro di giovedì prossimo?

«Quello è un incontro ad alto livello tra Stato e Chiesa dove si mette a fuoco l'orizzonte del bene nazionale.

Il presidente della Cei dimostra un'apertura alla cittadinanza italiana per i figli degli immigrati, nel rispetto della nostra identità, a partire dalla quella cristiana. Lei quale strada intravede?

«L'intervento del cardinale Bagnasco conferma il grande rapporto della Chiesa con i bambini e i giovani del nostro Paese di origine non italiana. La Chiesa cattolica è la realtà che più di tutte le altre è impegnata a sostegno delle famiglie degli immigrati. Tra ius soli e ius sanguinis, credo che si possa trovare una via di mezzo e cioè il diritto di cultura. Se questi bambini sono culturalmente italiani, studiano in Italia, parlano italiano meglio della lingua dei loro genitori, diamogli la cittadinanza. Altrettanto importante è l'aspetto dell'identità: non a caso abbiamo appena dedicato un anno per ribadire il significato dell'unità nazionale del nostro Paese. Nel mondo globalizzato, non bisogna trascurare la propria identità, ma va riformulata».



Cooperazione internazionale
Il ministro Andrea Riccardi ha anche le deleghe all'Integrazione e alla famiglia

Così su La Stampa

Il presidente della Cei Cardinal Angelo Bagnasco nell'intervista di ieri su La Stampa ha affrontato il tema dell'immigrazione e della cittadinanza. Bagnasco ha anche parlato di Ici alla Chiesa ribadendo che la decisione spetta al governo Monti, ma che non bisogna dimenticare l'azione sociale che la Chiesa svolge in questo momento di crisi nel Paese.

Rapporti Stato-Vaticano

Non è tollerabile una "leggerezza" su certe coperture commerciali però non siamo a Porta Pia: troveremo un'intesa

Cittadinanza

Se i figli degli immigrati sono culturalmente italiani diamogli la cittadinanza. Credo sia una cosa giusta

Tagli e Stato sociale

Nonostante l'austerità bisogna dare segnali di speranza a partire dalle fasce deboli e all'assistenza agli anziani

la Repubblica

gesco

La polemica

Nuova uscita choc dell'ex sottosegretario. Condanne bipartisan

"Baci gay, come fare pipì in strada" torna Giovanardi, subito polemica

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Vedere due donne che si baciano in strada? È come vedere qualcuno fare la pipì. Se lo si fa in bagno va bene, ma se uno lo fa in strada può dar fastidio». Carlo Giovanardi l'ha rifatto. Ancora una volta parlando di omosessualità, l'ex sottosegretario alla famiglia del governo Berlusconi, scatena polemiche, proteste, indignazione. L'ultima uscita ieri durante una trasmissione su Radio 24, e le sue parole hanno messo d'accordo in un istante destra e sinistra che lo bocciano senza appello bollandolo come «Maschilista, razzista, contro la dignità e diritti delle persone». Non solo. C'è chi rincara la dose, come il Gay Center, consigliandolo di andare a farsi curare: «perché l'omofobia è una malattia». Grillini dell'Idv lo invita a rivolgersi ad uno psichiatra: «perché non sta proprio bene» mentre Paola Concia, deputato pd, scandalizzata per questa «omofobia di Stato», propone azioni di massa: inondare di mail di protesta Giovanardi. Per quelle frasi giudicate da Rosy Bindi «becero maschilismo che ha offeso senza riguardo la dignità di tutte le donne, ma soprattutto l'intelligenza e la sensibilità umane».

Le sue frasi

LA PUBBLICITÀ
Aprile 2011, manifesto Ikea con coppie gay: "Offensiva, contrasta con la Costituzione"

I FEMMINIELLI
Maggio 2011. "Se De Magistris diventa sindaco favorirà gay, femminielli e trans"

LE NOZZE
Agosto 2011: "Nozze incostituzionali" dice quando Paola Concia sposa la compagna

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'iniziativa

«Scuola e Impresa» percorso made in Napoli

Il progetto vede insieme istituti superiori, il Mattino e l'Unione Industriali

Carmela Maietta

Volontà e impegno non bastano, occorre qualcosa in più per uscire dal pantano del vuoto occupazionale e cominciare a costruire il futuro. Occorre conoscere le esigenze del mercato del lavoro, tanto più oggi dal momento che bisogna ingaggiare una vera lotta contro una crisi globale. In questa ottica verrà presentato oggi, presso la sede dell'Unione Industriali a piazza dei Martiri, l'undicesima edizione del progetto "Studiare l'impresa, l'impresa di studiare", un programma che mette in contatto le scuole con il mondo dell'imprenditoria attraverso esperienze di partenariato finalizzate alla creazione di un modello di orientamento. Un raccordo, quindi, più efficace tra offerta formativa e domande di lavoro per destreggiarsi meglio in una realtà molto complessa e sempre in evoluzione. Finora circa 10mila studenti hanno avuto la possibilità di conoscere da vicino l'universo imprenditoriale nei settori più diversi dell'industria e dei servizi con il progetto a cui partecipano l'Unione Industriali di Napoli, l'Amministrazione Provinciale, l'Ufficio scolastico regionale e Il Mattino. Un appuntamento importante, fa rilevare Vincenzo Caputo, presidente Gruppo Giovani Imprenditori, che aiuta i ragazzi ad orientarsi dopo il diploma e ad avvicinarsi all'etica e alla cultura d'impresa e della sicurezza sul lavoro.

Sono 13 le aziende gemellate con altrettanti istituti superiori di Napoli e provincia i cui indirizzi formativi hanno attinenza con il settore delle aziende. Quest'anno, ricorda Andrea Bachrach, delegato alla formazione e all'orientamento presso l'Unione Industriali, c'è una novità per favorire il protagonismo giovanile e la partecipazione attiva a una interessante esperienza: il concorso "L'impresa vista dagli studenti" che partecipano al programma, invitati a raccontare la loro esperienza con filmati o presentazioni multimediali. In palio un Ipad.

Il via tra pochi giorni, di fronte queste aziende e questi istituti: Giuseppe Bottiglieri Shipping Company spa e LC Flacco; Clinica Mediterranea e LC Genovesi; Pricewaterhousecoopers spa e LC Umberto; Lauro.IT spa e ITN Duca degli Abruzzi; Gargiulo&Maiello e ITC Caruso; Telecontact Center Gruppo Telecom Italia e LS Vittorini; Gesac spa e ITC Galiani; Vodafone Omnitel N.V. e ITIS Volta; Arav Fashion e LS Caro; Magnaghi Aeronautica spa e ITIS Barsanti; Protecno Impianti srl e ITIS Galvani; Unilever Italia Manifacturing srl e ITIS Curie; CMT Comp. Manifatture Tessili srl (Camomilla Italia) e LC Mazzini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro Al via «Studiare l'impresa, l'impresa di studiare»

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il Comune, i conti Duello in giunta, resta alta la tensione tra il sindaco e l'assessore Realfonzo. Oggi il Consiglio comunale sul Forum

Bilancio, scoppia il caso di Napoli Servizi

L'80 per cento degli introiti della società destinato al pagamento degli stipendi

La verifica
Previsti nuovi tagli alle spese e un piano industriale in linea con le risorse

Luigi Roano

Si apre la settimana con l'obiettivo di portare a casa il primo bilancio «arancione», nella speranza di ritrovare coesione e unità di governo. Si fanno i conti politici e finanziari. E devono in qualche modo tornare i conti a tutti i livelli. C'è da lavorare molto perché sapere che ci sono aziende partecipate come Napoli Servizi e Napoli Sociale che spendono l'oltre l'80 per cento dei loro introiti in stipendi deve far riflettere. Oggi torna anche il Consiglio comunale con al centro il dibattito sul Forum delle culture del 2013.

Ma procediamo con ordine, partendo dalla effervescenza dialettica della giunta. Del duello fra il sindaco Luigi de Magistris e l'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo si sa degli altri fra assessori anche. Così Pina Tommasielli - che ha la delega allo Sport ed è un esponente di spicco dell'Idv in giunta - scende in campo e utilizza canali molto cari allo stesso sindaco: Facebook. Secondo la Tommasielli intervenuta in una discussione sulla pagina Fb del collega Bernardino Tuccillo quello in atto è «un fisiologico dibattito su come orientare la spesa e su come costruire un difficile bilancio, il primo della giunta de Magistris. Dal mio osservatorio privilegiato interno mi sento di affermare che i motivi che hanno portato questa squadra a lavorare insieme, la voglia di cambiamento, la lotta agli sprechi e alle clientele, l'efficientamento della spesa, la tutela delle fasce sociali più deboli, l'angoscia di dover intraprendere misure impopolari, sussistino e turbano con uguale intensità tutti noi». Il ragionamento si fa più articolato: «Non esistono assessori più sensibili, esiste invece la rabbia di voler dare dai napoletani una città più vivibile ed essere impossibilitati in alcuni momenti a farlo, causa le difficoltà economiche. Esiste l'impaccio di non voler mettere le mani nelle tasche dei nostri concittadini e per questo lavorare dodici ore al giorno. Quindi ben venga l'appello all'unità del mio partito: l'Idv». Quindi un appello alla squadra, passaggio delicato del suo ragionamento politico. «Se i tre quarti della giunta - dice - in questo momento sono in silenzio è perché lavorano alla sintesi e non perché sono assessori minori. I più grandi sono quelli che sanno anteporre le ragioni di una intera città a quelle della inutile visibilità personale, i più eroici sono quelli che sanno piegare la testa e con senso di responsabilità lavorare per il bene comune che è la città e chi più lo fa in silenzio più è degno di stima: è questo il nuovo che avanza tutto il resto è noia ed è vecchia politica».

Fin qui il dibattito interno. Poi ci sono i conti. La sostanza è che passando in rassegna quelli delle aziende partecipate - ha cominciato la commissione bilancio presieduta da Elpidio Capasso - con Napoli Servizi si scopre che ben l'87 per cento degli introiti dell'azienda vengono spesi in stipendi. lo hanno riferito il presidente della società Antonio Saturnino e l'Amministratore delegato Dario Scalella. «Fatti salvi i livelli occupazionali - dicono - lavoriamo a un riassetto coerente con i bisogni della città. Ci sono 1477 dipendenti con un costo del personale che, comprensivo di benefit, ammonta all'87% del bilancio. Tra i primi provvedimenti adottati una ricognizione sui costi, con un'ottica di taglio laddove sia possibile e la realizzazione di un piano industriale in linea con l'efficientamento delle risorse, ridefinendo tutti i servizi e le potenzialità». Previsti anche un accorpamento delle sedi, una riorganizzazione del personale amministrativo, un forte potenziamento del sistema informatico e l'avvio di attività di controllo. In questa logica si inquadra «la riorganizzazione della fascia dirigenziale dell'azienda» che come è noto gde di stipendi e superminimi da sogno. La formalizzata da Capasso la richiesta di avere al più presto i dati «remunerativi e superminimi di dirigenti e quadri della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

gesco

Reddito minimo e indennizzi in cambio dell'articolo 18

Fornero e l'ipotesi di «compensazioni» per convincere la Cgil

ROMA — La parola chiave per capire come possa proseguire il difficile negoziato sul mercato del lavoro tra governo e parti sociali, che tra mercoledì e giovedì potrebbe registrare un nuovo incontro, è «compensazioni». Il governo, tenendosi il più lontano possibile dalle polemiche, intende procedere mantenendo l'obiettivo di una riforma seria, vera che tocchi tutti gli aspetti del lavoro, compreso l'articolo 18.

Sapendo però che per portare a casa questo risultato, col maggior consenso possibile, dovrà concedere delle «compensazioni». Quali? Su questo starebbe lavorando, al ministero del Lavoro, Elsa Fornero, chiamata a trovare una possibile mediazione entro tempi relativamente brevi: il mese di marzo. Indennizzi economici, politiche di *outplacement*, irrobustimento degli ammortizzatori sociali, cancellazione dei contratti che creano precariato, reddito minimo per gli indigenti. Su queste carte punterebbe il governo per far restare al tavolo anche la Cgil.

Nel governo, insomma, non c'è l'intenzione di interrompere il dialogo instaurato, a questo scopo anche il presidente Giorgio Napolitano si sta spendendo molto affinché si arrivi a una soluzione condivisa.

Forse per questo ieri l'indiscrezione diffusa da *Repubblica* di un incontro segreto tra il premier Mario Monti e il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha creato confusione e nervosismo, al punto da rendere necessaria una precisazione da parte degli interessati. Dopo una telefonata tra Monti e Camusso, è stato diffuso un comunicato congiunto di smentita: «Palazzo Chigi e la Cgil — si legge — rendono noto che nei giorni scorsi non vi è stato nessun incontro, né colloquio tra il presidente del Consiglio Mario Monti e il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso». Si precisa poi che «peraltro, se tale incontro fosse avvenuto, non sarebbe stato il primo faccia a faccia. Susanna Camusso e Mario Monti si erano infatti già incontrati nel novembre scorso al momento della formazione del nuovo governo».

Dura la reazione di Camusso che ha parlato di «grave invenzione», arrivando a ipotizzare «quasi che qualcuno voglia far saltare il confronto». Malgrado ciò il leader della Cgil ha tenuto il punto, ribadendo l'impegno a stare nel negoziato, avvertendo però che «non diremo sì a tutti i provvedimenti a prescindere dalle nostre idee».

E il negoziato dovrà proseguire più che mai sui punti condivisi, per evitare d'impantanarsi sul solito scoglio dell'articolo 18. Stamattina ci sarà l'incontro tra Rete Imprese Italia e Cgil, Cisl e Uil. Sarà anche l'occasione per i tre «generali», che dovrebbero presidiare il tavolo, per confrontarsi sugli ultimi avvenimenti, sebbene già ieri i contatti telefonici non siano mancati.

Nel pomeriggio proseguirà invece il lavoro del tavolo tecnico delle parti sociali, che continuerà a occuparsi di manutenzione degli ammortizzatori sociali, riduzione delle forme contrattuali, stretta sulla cosiddetta «flessibilità cattiva».

Sempre nel pomeriggio in Cgil si riunirà, come di consueto, la segreteria generale che probabilmente non potrà fare a meno di affrontare i temi più caldi. All'interno del sindacato sono tanti a chiedersi se la Cgil terrà fino in fondo la linea intransigente esibita fin qui. C'è chi non ci crede, come Gianni Rinaldini, coordinatore nazionale de «La Cgil che Vogliamo», area di minoranza del sindacato di Corso d'Italia, che ha già detto di considerare «non più rinviabile» la convocazione del Direttivo Nazionale prima del prossimo incontro col governo, in modo da essere informato, «come finora non è ancora successo», sul complesso della trattativa, a partire dall'articolo 18 e «per decidere cosa fare».

A. Bac.

Il pressing del Colle

Anche il Quirinale si sta spendendo perché si arrivi a soluzioni condivise

I nodi

Riprende la trattativa

Riprendono da stamattina, con un incontro tra Rete imprese Italia e i leader dei tre principali sindacati, Cgil, Cisl e Uil, le trattative sulla riforma del mercato del lavoro. Le parti sociali sono alla ricerca di una posizione comune da presentare al tavolo con il ministro del Lavoro Elsa Fornero

Apprendistati e contratti d'ingresso

Le parti sembrano vicine a un accordo sulla possibilità di chiedere incentivi all'ingresso nel mondo del lavoro attraverso contratti di apprendistato (per i giovani) e inserimento (per l'adeguamento di professionalità già acquisite) usando la leva fiscale e quella contributiva

Estensione degli ammortizzatori

L'idea che pare fino a qui condivisa tra sindacati e associazioni dei datori di lavoro è quella di un'estensione degli ammortizzatori sociali a tutte le categorie che oggi ne sono escluse. Il punto è stabilire dove recuperare i finanziamenti di questi strumenti

Flessibilità in uscita e articolo 18

È il vero scoglio della trattativa. L'obbligo di riassumere i dipendenti licenziati senza giusta causa nelle aziende al di sopra dei 15 dipendenti resta il nodo sul quale si sono sempre arenate le discussioni tra le parti sociali. Ma il governo Monti pare deciso a inserirlo fra i capitoli della riforma

Le aziende straniere che investono qui

Nei progetti del governo c'è anche quello di incentivare gli investimenti stranieri in Italia (crollati del 53% nel 2011) rendendo meno rigidi i vincoli dell'articolo 18 per le nuove imprese. Si tratta, tuttavia, anche di individuare sistemi per evitare le elusioni della norma

Il tavolo con il governo

Un momento della riunione fra governo e parti sociali del 2 febbraio scorso, secondo incontro della delicata trattativa sul lavoro

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

La manifestazione Organizzata dall'Agenzia napoletana energia e ambiente ha fatto da prologo all'Energy Med in programma a Marzo

Napoli «Street mobility day» elogio alla mobilità sostenibile

Una giornata con auto e moto a basso impatto ambientale, l'occasione per sensibilizzare i cittadini sulle soluzioni più innovative per una mobilità sostenibile. Con questi presupposti ha preso vita a Napoli nei giorni scorsi la prima edizione dello Street mobility day, organizzato dall'Anea (Agenzia napoletana energia e ambiente) in collaborazione con l'Assessorato all'Ambiente del Comune di Napoli.

Il tutto in vista dell'EnergyMed, la mostra convegno sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel Mediterraneo, in programma a marzo a Napoli. Così, nel salone Mobility Med, fiore all'occhiello della manifestazione, sono stati presenti i principali costruttori di automobili elettriche, ibride, a metano con la possibilità per i visitatori di testare i veicoli nel road show. Durante lo Street Mobility Day, inoltre, sono state consegnate dall'azienda Til di Reggio Emilia all'assessorato all'ambiente, rappresentato dal vicesindaco Tommaso Sodano, nell'ambito del progetto EcoRent, 15 veicoli elettrici Micro- Vett, che formeranno la flotta di mezzi commerciali (categoria N1) a disposizione della gestione e manutenzione grandi parchi urbani del Comune di Napoli. I 15 pick-up Esy1 sono veicoli commerciali pratici, robusti con ottime capacità di carico e grande maneggevolezza, particolarmente adatti a circolare nei centri storici delle città italiane.

I cittadini accorsi allo Street Mobility Day hanno potuto visitare gli stand della Renault che ha esposto al pubblico il nuovo modello di automobile elettrica, la Twizy, che unisce i pregi di una quattro ruote con quelli di una moto.

E non sono mancati ancora gli scooter elettrici Zem, alimentati a doppia batteria al litio con un costo di ricarica di circa 35 centesimi per 100 chilometri. I veicoli che pesano circa 100 chili hanno una rumorosità bassissima e possono trasportare fino a 150 chili. Inoltre le dotazioni degli pneumatici e dei freni garantiscono una guida divertente e sicura. Gli accessori sono la ciliegina su una dotazione di primo livello. Insomma, un buon modo per risparmiare e per non gravare sull'ambiente.

Senza contare che grazie ai veicoli elettrici ci si può muovere in città anche durante le giornate ecologiche e nelle zone dove il traffico è vietato ai veicoli a benzina. Un dettaglio non da poco nelle città di oggi, asfissiate dal traffico e dalle polveri sottili.

R. Nes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

gesco

Guerriglia contro i sacrifici chiesti dalla Ue. Dossier di Bruxelles: Italia poco competitiva

Assedio al Parlamento greco

Fiamme, scontri, black bloc scatenati mentre si votano i tagli

ANSA / EPA / SIMELA PANTZARTZI

di DANILO TAINO

Violenza e disperazione in piazza Syntagma, nel cuore di Atene: bombe carta, sassi, molotov, edifici in fiamme. Decine di feriti negli scontri. Due mondi contro, il Palazzo e la piazza: chi ha il diritto di decidere il destino della Grecia?

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

A. Ferrari, Fubini, Nese, Offeddu, Sarcina

Atene brucia, il Parlamento vota i tagli

I deputati riuniti mentre nell'Aula arrivano le urla e il fumo dei lacrimogeni Risparmi per 3,3 miliardi dovranno garantire lo sblocco di 130 miliardi di aiuti

DAL NOSTRO INVIATO

ATENE — Scegliere tra la pistola alla tempia puntata dai partner internazionali e le manifestazioni popolari di un Paese al limite di rottura. Il parlamento greco era chiamato a questa decisione, ieri: in piena notte stava ancora discutendo, non aveva votato, mentre sulla piazza di fronte, l'ormai famosa Syntagma, passavano i cortei, si accendevano fuochi, si prometteva la veglia fino al mattino. Con contorno di scontri tra gruppi violenti e polizia. Il governo di Atene — primo ministro tecnico, Lucas Papademos, ma ministri politici — ha messo al voto il cosiddetto Memorandum, un nuovo piano di austerità voluto da Unione Europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale — la troika — come condizione per erogare alla Grecia il secondo pacchetto di aiuti: 130, probabilmente 145, miliardi che servono con urgenza, innanzitutto per rimborsare 14,5 miliardi di titoli pubblici in scadenza il 20 marzo e evitare una bancarotta incontrollata.

La pressione sui parlamentari, già elevatissima nei giorni scorsi, ieri è diventata tremenda. Durante la discussione, nell'Aula del parlamento entravano i rumori della manifestazione di piazza. E con i rumori anche un po' del fumo dei lacrimogeni sparati dalla polizia. Poche ore prima, al mattino, i deputati, già titubanti e incerti, avevano letto un'intervista del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble fatta apposta per mettere altra pressione su di loro. Diceva che «le promesse della Grecia non ci bastano più, devono prima realizzare parte del programma concordato» e non realizzato. La Grecia — aggiungeva — «non può diventare un pozzo senza fondo» e, soprattutto, evocava la minaccia delle minacce: non escludeva l'uscita di Atene dall'euro (garantendole di restare nella Ue). Con ciò, Schäuble confermava le indiscrezioni della stampa tedesca che lo indicano come in contrasto con Angela Merkel, meno dura, sull'utilità di tenere la Grecia nell'eurozona, ma soprattutto ricordava nel modo più netto ai politici di Atene che il punto di rottura è vicino.

Nei giorni scorsi, il governo di Papademos — un ex banchiere centrale — aveva già vacillato a causa dei dubbi avanzati da molti membri dei tre partiti che finora lo hanno sostenuto. Di fronte alla crisi delle famiglie greche, alla disoccupazione che ha superato il 20% (48% quella giovanile), alle tasse aumentate, alle pensioni e ai salari tagliati, ai licenziamenti, ai piccoli business che chiudono, molti de-

gesco

putati non se la sentono di votare altri sacrifici. Il pacchetto di austerità prevede risparmi per 3,3 miliardi da tagli alle pensioni, dal licenziamento di 15 mila dipendenti pubblici entro l'anno (150 mila entro il 2015), dalla riduzione della spesa per farmaci di 1,1 miliardi, dall'abbassamento del salario minimo del 22% a 560-600 euro. Su queste basi, uno dei tre partiti, il più piccolo, Laos, di destra, si è dunque ritirato dalla coalizione di governo; sei membri dell'esecutivo si sono dimessi; e molti deputati hanno annunciato l'intenzione di non votare per la nuova austerità, cioè per il Memorandum della troika.

Ciò nonostante, gli analisti prevedono che il parlamento alla fine approvi le nuove misure: sulla carta dispone di una maggioranza di oltre 80 voti su 300 — i voti dei socialisti del Pasok e di Nuova Democrazia — che lo dovrebbe mettere al riparo da una bocciatura definita da Papademos «catastrofica», che rischierebbe cioè di spingere la Grecia verso un default incontrollato e una possibile uscita dall'euro. Dopo avere approvato il Memorandum, Atene dovrà presentarlo a Bruxelles, ai ministri delle Finanze, martedì e mercoledì: questi ultimi dovrebbero dare a quel punto il via libera al pacchetto di aiuti e alla ristrutturazione del debito (un abbattimento di cento miliardi) concordato con gli investitori privati. Dal momento che la fiducia verso la Grecia è sempre più bassa, è possibile che in cambio la troika chieda altro, ad esempio di mettere una parte dei 130 miliardi di aiuti in un fondo gestito dalla Bce che avrebbe come compito prima di pagare i creditori, cioè i possessori di titoli pubblici greci, e solo poi dare denaro ad Atene per gli affari interni. Una nuova umiliazione, vista dal Pireo.

D. Ta.

Le tappe

Dal buco di bilancio all'unità nazionale

1 A fine 2009 il governo Papandreou rende noto un enorme deficit di bilancio: si apre la crisi che renderà necessari i piani di salvataggio. Oggi Papademos guida un governo di unità

Le riforme chieste dalla troika

2 Venerdì notte l'esecutivo ha approvato il nuovo pacchetto di austerità richiesto dalla troika (Unione Europea-Banca centrale europea-Fondo monetario) per sbloccare gli aiuti

Il verdetto dei deputati

3 Il piano è arrivato ieri all'esame dei deputati. Tra molotov, bombe carta e lacrimogeni migliaia di manifestanti hanno assediato la sede del Parlamento di Atene